

Sempre più certe le basi dell'omeopatia

di **Attilio Speciani, medico immunologo; www.eurosalus.it** **07.2011**

È straordinario pensare che una scoperta scientifica di valore enorme, già ripetuta con gli stessi risultati in almeno 4 laboratori mondiali, venga irrisa da chi non ha competenze specifiche nel ramo della fisica. Il lavoro di Montagnier ed il lavoro di Del Giudice sono stati descritti in malo modo sul Corriere della Sera dal professor Remuzzi.

Il professore, illustre nefrologo che si occupa di trapianti, nella sua critica si è poi anche perso in comunicazioni sulla pericolosità dell'omeopatia, richiedendo una replica da parte del collega Paolo Roberti di Sarsina, recentemente confermato come esperto del Consiglio Superiore di Sanità, che è intervenuto su queste affermazioni ostili: «Circa il lavoro di Montagnier, pubblicato sul Journal of Physic , ho la dignità di non esprimere parere, dal momento che non è la mia materia, sottolineo solo che si tratta di un Premio Nobel, non del primo parvenue. (Montagnier L et al, Journal of Physics: Conference Series 306 (2011) 012007 doi:10.1088/1742-6596/306/1/012007).

Nel merito di quanto afferma il dott. Remuzzi nel suo intervento sul Corriere della Sera, sui malati di leucemia, linfoma e di malattie autoimmuni o gravi che a Suo dire si sarebbero visti sospendere dal proprio medico specializzato in omeopatia le terapie che li avrebbero guariti, a favore di interventi non convenzionali e omeopatici, è appena utile ricordare che tutto ciò è falso. Mai nel nostro paese un medico iscritto all'Albo è stato condannato con sentenza passata in giudicato per pratiche avventate di questo tipo, e quindi le affermazioni del collega sono solo sommarie generalizzazioni di chi è ostile a priori a nuovi paradigmi di salute.» (Questa citazione è ripresa dal comunicato stampa di AIOT distribuito nella giornata di ieri).

L'esperienza di Montagnier è la riedizione, fatta in modo più preciso e ripetibile, di quanto già il premio Nobel aveva presentato a Milano nel settembre 2009. Alcuni frammenti di DNA, diluiti in acqua, sono in grado di indurre la presenza nell'acqua di una particolare caratteristica vibrazionale. Questa caratteristica dell'acqua, misurabile, si mantiene presente anche in successive deconcentrazioni (diluizioni) dell'acqua stessa.

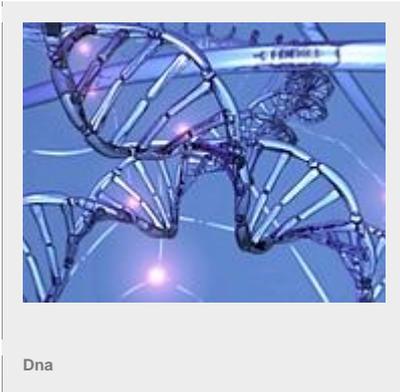
Significa che esiste una memoria dell'acqua, e che va studiata ed approfondita. Gli scienziati di casa nostra si limitano a dire che non è vero e che comunque l'omeopatia è pericolosa. E continuano imperterriti a farsi definire scienziati... Per fortuna la scienza è altro.

DAL SITO DEL "CORRIERE DELLA SERA": WWW.CORRIERE.IT

L'ACQUA VIENE «INFORMATA» DAI PRINCIPI ATTIVI IN ESSA DILUITI

Memoria dell'acqua, si riaccende il dibattito sull'omeopatia

*Il Dna emette e trasmette segnali elettromagnetici di bassa
frequenza in soluzioni acquose altamente diluite*



Dna

MILANO - Il Dna è in grado di emettere e di trasmettere segnali elettromagnetici di bassa frequenza in soluzioni acquose altamente diluite, le quali mantengono poi «memoria» delle caratteristiche del Dna stesso. Frequenze che in passato, nel corso di un esperimento, furono trasformate in suoni. La voce del Dna. Insomma, il Dna «comunica» all'acqua che memorizza e divulga il messaggio.

Uno studio italo-francese che ne riporta alla mente un altro lontano nel tempo e molto contestato dalla comunità scientifica internazionale: quello della «memoria dell'acqua», pubblicato da Nature nel 1988 e poi cancellato perché non ripetibile. Il medico e immunologo Jacques Benveniste (1935-2004), noto a livello internazionale per i suoi studi sulle allergie e sul sangue, all'epoca

direttore della ricerca medica all'Inserm (il Cnr francese), è l'autore di quell'esperimento. Benveniste fu poi accusato di truffa e di conflitti di interesse con le aziende di prodotti omeopatici. Seppur additato dalla scienza internazionale, non fu mai licenziato dall'Inserm, cosa che invece avvenne per la sua segretaria, e continuò i suoi studi fino alla sua morte. Questa nuova ricerca sembrerebbe aver trovato una chiave scientifica a quello che cercò di provare Benveniste. Che oggi, se fosse ancora vivo, sarebbe super felice nel leggere quanto scoperto dal team italo francese e pubblicato su una delle riviste di fisica più prestigiose, il *Journal of Physic*. Titolo del lavoro: *Dna, waves and water*, che ad effetto gioca tra le parole Dna, onde (elettromagnetiche) e acqua. Ma ancora più importante è il nome di chi ha guidato il team francese: il premio Nobel per la medicina Luc Montagnier insieme ai biologi Lavallè e Aissa. Il secondo gruppo di ricerca, l'italiano, era invece di fisici. Coordinato da Emilio Del Giudice, (Iib, *International Institute for Biophotonics*, di Neuss in Germania) con Giuseppe Vitiello (Fisico teorico del Dipartimento di matematica ed informatica dell'università di Salerno) e Alberto Tedeschi, ricercatore (White Hb di Milano).

E' stato Montagnier a scoprire che alcune sequenze di Dna possono indurre segnali elettromagnetici di bassa frequenza in soluzioni acquose altamente diluite, le quali mantengono poi «memoria» delle caratteristiche del Dna stesso. Che cosa significa questo? «Innanzitutto — spiega il Nobel — che si potranno sviluppare sistemi diagnostici finora mai progettati, basati sulla proprietà "informativa" dell'acqua biologica presente nel corpo umano: malattie croniche come Alzheimer, Parkinson, Sclerosi multipla, Artrite reumatoide, e le malattie virali, come Hiv-Aids, influenza A ed epatite C, "informano" l'acqua del nostro corpo (acqua biologica) della loro presenza, emettendo particolari segnali elettromagnetici che possono essere poi "letti" e decifrati».

Nel regno animale, l'acqua rappresenta una quota compresa tra il 90-95% negli organismi inferiori e il 70-80% in quelli superiori, uomo in testa. E all'interno delle strutture biologiche, l'acqua si può trovare sia come una molecola sia in forma combinata. In realtà, l'acqua ha ancora molti «segreti», potendo per esempio agire come fattore di risonanza magnetica all'interno delle cellule e riuscire a modificare la sua concentrazione in funzione dell'invecchiamento. Si può dire che siamo fatti d'acqua: il corpo di un bambino è composto di liquidi per l'80%, quello di un adulto per il 60%. Solo negli anziani la percentuale scende un pochino (45%). E il cervello è l'organo che ne ha di più (85%): nelle cellule, tra le cellule, tutt'intorno. Galleggia. Così come nel grembo materno, il feto galleggia nel liquido amniotico. Scoprire quindi che la molecola d'acqua «registra» le onde a bassa frequenza del Dna, le «memorizza» e le trasmette in un certo senso «amplificandole» apre realmente importanti prospettive.

Non solo per la diagnosi, possibili sviluppi di tale scoperta potrebbero anche riguardare la cura. I segnali elettromagnetici presenti nell'acqua, infatti, sono riconducibili alla presenza o meno di una sua «memoria», intervenendo sulla quale si prospettano ampie possibilità di trasmissione dell'azione terapeutica dei principi attivi diluiti nell'acqua stessa. Con la prospettiva di cambiare di fatto la vita a molti pazienti, costretti all'assunzione di indispensabili farmaci salvavita che a volte recano però con sé il rischio di pesanti effetti collaterali. Concetti che scateneranno polemiche così come accadde oltre vent'anni fa per la teoria di Benveniste, all'epoca tacciato di truffa e isolato dalla comunità scientifica. Anche perché la medicina omeopatica e omotossicologica sfrutta da sempre i principi fisici per cui l'acqua può essere «informata» da sostanze in essa diluite. Dopo molti anni le ipotesi di Benveniste sembrano tornare inaspettatamente di attualità. E questa volta con il supporto scientifico della Fisica italiana, notoriamente al top mondiale.

La ricerca di Montagnier, Del Giudice e Vitello indica la strada per arrivare a una migliore comprensione dei meccanismi di funzionamento del paradigma omeopatico ed omotossicologico, ma soprattutto sembra creare la base per una futura generazione di rimedi farmaceutici senza effetti collaterali perché diluiti, che basano il proprio meccanismo d'azione sull'acqua «informata» dal segnale elettromagnetico prodotto da sostanze presenti in essa a bassissime concentrazioni. Acqua «informata» e poi «attivata» tramite peculiari tecnologie chimico-fisiche.

La ricerca, dal punto di vista dei fisici, ha anche un ulteriore risvolto. Dice Giuseppe Vitiello: «E' un passo ulteriore a dimostrazione che la moderna fisica quantistica può dare un contributo fondamentale alle ricerche mediche di frontiera». In parallelo all'acqua «messenger» del Dna, le ricerche cominciate nel 1984 dal biochimico giapponese Masaru Emoto dopo aver incontrato il biochimico Lee H. Lorenzen, inventore della *microcluster water* (un'acqua energetizzata avente effetti terapeutici). Emoto ha messo a punto una tecnica di refrigerazione che gli consente di fotografare i cristalli di diversi tipi di acqua, come quelle degli acquedotti di diverse città del mondo, e quelle provenienti da sorgenti, laghi, paludi, ghiacciai. E di fotografare l'acqua esposta a vibrazioni diverse, come la musica o le parole (pronunciate o anche soltanto scritte sulle bottiglie che la contengono). Persino dei pensieri.

I risultati dei suoi esperimenti mostrano che i cristalli cambiano struttura a seconda dei messaggi. L'acqua trattata con parole «positive» forma cristalli bellissimi, simili a quelli della neve; l'acqua trattata con parole «negative» invece, reagisce, creando forme amorfe e prive di armonia geometrica. Le immagini dei cristalli sono talmente impressionanti che Masaru Emoto ha deciso di renderle disponibili a tutte le persone interessate, attraverso la pubblicazione di numerosi libri e attraverso conferenze che tiene in tutto il mondo.

Mario Pappagallo

24 luglio 2011(ultima modifica: 25 luglio 2011 13:39)

IL DIBATTITO

Nulla di nuovo sull'omeopatia

Siamo di fronte a dati noti, che non provano nulla a proposito dell'omeopatia. Inoltre sono stati pubblicati su riviste che non rispondono ai criteri scientifici di selezione

• NOTIZIE CORRELATE

- [La replica degli omeopati: «Troppe generalizzazioni, sull'omeopatia»](#)

Sir John Maddox (è stato direttore di Nature per 22 anni) di scienza ne capiva e sapeva divulgare le cose della scienza come nessun altro. Capita - era il 1988 - che Nature pubblichi un lavoro di scienziati francesi sulla memoria dell'acqua. I revisori ne sono affascinati, Maddox no. "La memoria dell'acqua, troppo bello per essere vero" pensa Sir John. Ma non vuole perdere l'occasione di essere al centro del dibattito che quegli esperimenti avrebbero generato. Sullo stesso numero di Nature esce un editoriale non firmato "L'articolo di questa settimana dimostra che è possibile diluire una soluzione acquosa che contiene un anticorpo indefinitamente, senza che la soluzione perda le proprietà biologiche di quell'anticorpo. Tengono presente i lettori che questa osservazione non ha nessun riscontro nelle leggi della fisica. Certamente nessuno dovrà usare i dati di questo lavoro per "malign purposes", a scopi maligni. Quelli che credono nell'omeopatia potrebbero essere portati a usare questi dati a supporto delle loro tesi. Non sarebbe giustificato e sarebbe probabilmente uno sbaglio". Quasi 25 anni dopo la storia si ripete.

IL REPORT - L'occasione è il report di una conferenza tenuta da Montagnier nel dicembre 2010 e pubblicato su *Journal of Physics*. La stessa cosa Montagnier l'aveva pubblicata su un nuovo giornale "Interdisciplinary Sciences – Computational Life Sciences" (né l'uno né l'altro rispondono ai criteri dei lavori scientifici, di fatto finora queste pubblicazioni non hanno avuto l'approvazione della comunità scientifica). Emergerebbe che particelle di DNA batterico, non più integre, possano ricreare il batterio originale in colture di linfociti umani privi del batterio da cui si era partiti. L'idea è che certe sequenze di DNA siano capaci di trasmettere all'acqua onde elettromagnetiche che poi saprebbero ricostruire il batterio. Le implicazioni finali di questi studi - che assomigliano moltissimo a quelli di Benveniste - andrebbero, secondo gli autori, molto al di là delle malattie infettive perché dicono "segnali elettromagnetici sono stati trovati in Alzheimer, Parkinson, Sclerosi Multipla, neuropatie, malattia di Lyme e artrite reumatoide". Tutto molto vago però, almeno a giudicare con i criteri della scienza. Questi scritti non parlano di omeopatia. Ma se le onde elettromagnetiche catturate dall'acqua ricreano nanostrutture che assomigliano al DNA originale perché non pensare che qualcosa del genere potrebbe spiegare gli effetti dell'omeopatia? La tentazione è forte.

SI RIPETANO GLI ESPERIMENTI - Ma c'è una regola nella scienza e nella medicina che non andrebbe mai disattesa. Quando sembra di avere in mano qualcosa che va contro l'opinione comune – insomma qualcosa di troppo nuovo o troppo bello per essere vero - gli esperimenti andrebbero ripetuti. Se altri laboratori confermeranno quello che ha visto Montagnier cercheremo di capire e ne ripareremo. Per adesso gli studi di Montagnier non spiegano eventuali effetti dell'omeopatia che nessuno per altro finora ha mai dimostrato. Gli omeopati dicono che non è così e che ci sono molti studi che dimostrerebbero l'efficacia delle loro terapie. Studi ce ne sono, ma nessuno di questi ha mai fornito prove sufficienti a raccomandare l'omeopatia per alcun tipo di disturbo (è la conclusione di *Lancet* e di *Effective Health Care* che esamina l'efficacia degli interventi medici). E non solo, per l'omeopatia non c'è nulla di quello che si chiede per qualunque farmaco cioè dati di laboratorio che suggeriscano un meccanismo d'azione plausibile, dati sull'animale che indichino che funziona e studi sui volontari che dimostrino che non fa male. "Ma quando la medicina non può fare più nulla perché non dare all'ammalato la possibilità di curarsi in un altro modo?" Qui bisogna intendersi, che cos'è una cura? Qualcosa che guarisce o quanto meno che migliora la qualità di vita e lo si dovrebbe poter dimostrare. "Non funzionerà ma almeno non fa male". L'omeopatia no, effetti negativi non ne ha proprio, la sostanza da cui si parte è talmente diluita che la soluzione finale non contiene nulla. Ma di omeopatia chi è davvero malato può anche morire. E' capitato tante volte, malati di leucemia e linfoma per esempio o di malattie autoimmuni o di altre malattie gravi a cui medici o cultori di omeopatia hanno suggerito di sospendere terapie che li avrebbero guariti. Sono successi disastri. E' così che l'omeopatia può far male o anche malissimo.

Giuseppe Remuzzi

25 luglio 2011(ultima modifica: 27 luglio 2011 12:29)

LA POLEMICA

«Troppe generalizzazioni sull'omeopatia»

Tre esperti rispondono alle affermazioni del professor Giuseppe Remuzzi

MILANO - divampa la polemica sull'ultima ricerca del Premio Nobel per la Medicina Luc Montagnier, che in un lungo articolo scientifico pubblicato sulla rivista "Journal of Physics" dimostra l'esistenza di una "memoria dell'acqua biologica", in grado di mantenere traccia del DNA batterico anche al di sotto alla soglia minima di presenza dello stesso, e quindi - sostengono gli omotossicologi - può forse dimostrare anche la funzionalità di principi attivi farmacologici superdiluiti. Una nuova frontiera della "low-dose medicine" che porterà alla creazione di farmaci senza effetti collaterali, secondo un paradigma molto simile a quello dell'omeopatia, s'interrogano i medici? Giuseppe Remuzzi dell' Istituto Mario Negri interviene scettico sul Corriere, criticando sia il lavoro di Montagnier che la rivista che l'ha pubblicato.

VI SIA UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE - A Remuzzi risponde in tempo reale uno dei componenti dell'equipe di ricerca di Montagnier, Giuseppe Vitiello, Professore di Fisica all'Università di Salerno e ricercatore dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare: «La rivista che ha ospitato il lavoro fa parte della collana edita dalla divisione editoriale dell'Istituto di Fisica della Gran Bretagna, leader mondiale nella pubblicazione scientifica in campo fisico, con un'attività di divulgazione scientifica che risale al 1874. Questa autorevole istituzione, che collabora con 25 organizzazioni internazionali e dispone di una rete di centri in tutto il mondo, sarà certamente sorpresa dalle critiche avanzate dal dottor Remuzzi. Riguardo al lavoro della nostra equipe, contrariamente a quanto sostenuto dal dottor Remuzzi è stato eccome sottoposto al vaglio della comunità scientifica, in più occasioni e anche recentemente, in occasione di una conferenza di livello internazionale organizzata dall'Università dell'Arizona e tenutasi a Stoccolma dal 3 al 7 maggio 2011. Inoltre è pubblicato on-line, chiunque ne abbia le capacità può leggerlo e confutarlo. Questa è una ricerca che aprirà nuovi orizzonti da molti punti vista: parliamo dei fondamenti dinamici su cui poggia la fenomenologia dei sistemi viventi. Remuzzi critica il lavoro definendolo "vago". Remuzzi è un esperto riconosciuto in nefrologia e trapianti, non mi risulta abbia in curriculum alcuna competenza in fisica teorica e quantistica. Il lavoro è criticabile, e ci mancherebbe ancora, ma - lo ripeto - da chi ne abbia la competenza. E' appena utile ricordare che chi scoprì i Raggi X un secolo fa stava indagando i fenomeni fisici dei materiali radiattivi, e mai più poteva immaginare la sua scoperta sarebbe stata utilizzata in medicina, in tutti gli ospedali del mondo. E' ora di passare da una scienza a compartimenti stagni ad un approccio realmente interdisciplinare: fisica e medicina devono integrarsi, questa è una delle vere sfide del XXI° secolo».

SOLO BANALITA' - Concorda con Vitiello il Prof. Emilio Del Giudice, ricercatore all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, esperto sui temi della fisica delle particelle elementari e della fisica dei sistemi biologici: «Il dottor Remuzzi dice cose non vere: l'esperimento di Montagnier, al quale ho avuto l'onore di collaborare, non è la relazione a una conferenza, bensì è un articolo scientifico vero e proprio, ripreso successivamente in diverse conferenze, e inoltre - anche se immagino la cosa darà assai fastidio a chi fa della scienza un dogma - è già stato ripetuto con successo in quattro diversi laboratori, due a Parigi, uno a Montreal (Canada) e uno a Yaoundè (Camerun). Remuzzi dice anche banalità: ovviamente più l'esperimento verrà ripetuto e meglio sarà per tutti, ma innanzitutto andava pubblicato, proprio per permettere ai colleghi scienziati di valutarlo. Non è una ricerca sull'omeopatia, ci mancherebbe, tuttavia c'è una connessione forte tra i due mondi: in questo nostro lavoro - si studia la proprietà delle soluzioni estremamente diluite, e chi si occupa di omeopatia troverà quindi sicuramente degli elementi d'interesse. Il consiglio che do a chi è capace di negare l'evidenza scientifica, è di studiare la fisica: non conoscono la materia, quindi prima la imparino e poi potranno parlare».

POLEMICHE PRIVE DI FONDAMENTO - Conclude la replica il Dottor Paolo Roberti di Sarsina, presente nel board di alcune autorevoli riviste internazionali sulle medicine non convenzionali e recentemente confermato come esperto del Consiglio Superiore di Sanità, che è intervenuto sulle affermazioni di Remuzzi ostili all'omeopatia: «Circa il lavoro di Montagnier, ho la dignità di non esprimere parere, dal momento che non è la mia materia, sottolineo solo che si tratta di un Premio Nobel, non del primo parvenue. Nel merito di quanto afferma il dott. Remuzzi nel suo intervento sul Corriere della Sera, sui malati di leucemia, linfoma e di malattie autoimmuni o gravi che a suo dire si sarebbero visti sospendere dal proprio medico specializzato in omeopatia le terapie che li avrebbero guariti, a favore di interventi non convenzionali e omeopatici, è appena utile ricordare che tutto ciò è falso, mai nel nostro paese un medico iscritto all'Albo è stato condannato con sentenza passata in giudicato per pratiche avventate di questo tipo, e quindi le affermazioni del collega sono solo sommarie generalizzazioni di chi è ostile a priori a nuovi paradigmi di salute. Forse invece di concentrarci su queste polemiche prive di fondamento dovremmo interrogarci sul perchè un atto medico al quale si riferiscono con fiducia milioni di pazienti in Italia e centinaia di milioni nel mondo non ha dignità di approfondimento accademico in Università, se non in sporadici Master di specializzazione come quello di Milano Bicocca, e batterci per un innalzamento della qualità della formazione ai medici su queste discipline, come chiaramente richiesto anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in occasione del Congresso Mondiale sulla Medicina Tradizionale tenutosi a Pechino»

27 luglio 2011 12:27